

esteri

OPERAZIONE "PIOMBO FUSO"

Gaza, colpiti anche l'Onu

Ban Ki-Moon indignato. Un funzionario: «Abbiamo

USA BUSH PARLA ALLA NAZIONE

L'addio di W. «America più sicura»



FOTO DIGITALE
Sopra George Bush e a fianco la foto ufficiale di Obama, realizzata per la prima volta in digitale

dall'inviato GIAMPAOLO PIOLI

— NEW YORK —

GEORGE BUSH ha ancora quattro giorni di regno ma ha praticamente già svuotato la Casa Bianca. La sua eredità politica, i successi o gli insuccessi che la storia vorrà attribuirgli, verranno custoditi sotto il nome di «libertà e democrazia» nella nuova libreria presidenziale che si farà costruire in Texas.

«Lascio un'America più sicura in un mondo migliore e più democratico...» ha detto ieri mattina salutandolo Condoleezza Rice e tutti i diplomatici al

Dipartimento di Stato e riprendendo ieri sera le sue ragioni in diretta televisiva al resto del paese. «L'11 settembre ha cambiato la mia vita», ha detto. Nell'elenco delle cose positive, anche se non realizzate, c'è la «visione di una pace in Medio Oriente con due stati indipendenti, quello israeliano e quello palestinese che vivono in pace uno di fianco all'altro». Ma la stessa Rice si è detta pochi minuti dopo «profondamente preoccupata» per la gravissima situazione umanitaria a Gaza, ancora sotto i bombardamenti israeliani nonostante la risoluzione sul cessate il fuoco votata dall'Onu anche con l'astensione americana.

Il «presidente guerriero» mette nella pagella positiva le «nuove democrazie» come Afghanistan e Kosovo, Iraq, Liberia e Libano «realizzate»

grazie al forte coinvolgimento Usa. Secondo l'ultimo sondaggio il 75% degli americani è contento che se ne vada e il 28% lo giudica addirittura il peggior presidente della storia Usa.

Sul Medio Oriente però Bush ci ha provato, anche se troppo tardi. La conferenza di Annapolis era stata una speranza che si è infranta contro la realtà e l'intolleranza di Hamas. Ma va detto anche che l'intolleranza e le ossessioni di Israele, sono stati se-

condo i più qualificati osservatori Onu, un vero detonatore che ha portato alla «guerra punitiva» di questi giorni.

Condoleezza

Rice, definita con dolcezza «come una sorella» ieri da Bush, era stata lasciata libera, la settimana scorsa al Palazzo di Vetro, di «votare secondo coscienza e di fare la cosa giusta per l'America». L'America era pronta al primo storico voto a favore di un alt non solo agli estremisti di Hamas ma anche ai carri armati di Gerusalemme. Un'improvvisa telefonata di Bush, pressato dal premier israeliano Olmert, però l'ha costretta all'ultimo secondo a ripiegare su una altrettanto significativa, ma meno impegnativa astensione. Il suo sofferto «obbedisco», perdendo la faccia in Consiglio di Sicurezza e col mondo arabo, è stato l'ultimo gesto del buon soldato prima di tornare alla sua cattedra di Stanford. Bush ieri l'ha ringraziata per la sua lealtà.

I SUCCESSI

«In Iraq, Afghanistan
Liberia, Kosovo
nuove democrazie
grazie a noi»

— GAZA —
I SOLDATI israeliani sono arrivati a trecento metri dalla casa del nemico più irriducibile, l'ex ministro degli esteri palestinese Mahmoud Al Zahar. Nel giorno dell'escalation dell'operazione «piombo fuso» il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, dopo i colloqui con il governo dello stato ebraico, vede il cessate il fuoco sempre più vicino e si dichiara «ragionevolmente ottimista». Gerusalemme sta per decidere. E anche Hamas sarebbe disponibile a una tregua di un anno (rinnovabile) in cambio del ritiro dalla Striscia e della revoca del blocco, anche se il leader all'estero Khaled Meshaal ha ribadito una posizione rigida. L'ultimo scoglio sarebbe proprio la riapertura dei varchi internazionali, in particolare quello di Rafah con l'Egitto. Potrebbe spianare la strada all'intesa un memorandum di accordo fra lo stato ebraico e gli Usa

che prevederebbe addirittura il pattugliamento del Mar Rosso e aiuti statunitensi al Cairo per fermare le forniture di armi ad Hamas che passano per i tunnel di Rafah. Gerusalemme è riuscita nell'impresa di eliminare il numero tre del movimento integralista a Gaza, il ministro dell'interno Said Siam, il leader oltranzista che nel giugno 2007 fu fra i promotori del blitz sanguinoso che portò alla cacciata degli uomini di Al Fatah dalla Striscia. Sempre ieri sarebbero caduti anche il capo dei «servizi di sicurezza» integralisti Salah Abu Shreh e il comandante militare della piazza di Gaza Mahmud Wafah.

SETTE RAFFICHE di proiettili israeliani al fosforo, in tre ondate fra mercoledì e ieri, hanno colpito e incendiato a Rimal, nel centro di Gaza, un deposito di farina e di altri generi alimentari e alcuni laboratori della sede principale dell'Unrwa, l'agenzia

L'INTERVISTA PARLA ELI KARMON ESPERTO DELL'ANTITERRORISMO ISRAELIANO

«Tregua solo se smetteranno di lanciare razzi»

di LORENZO BIANCHI

Quando pensa che Israele potrà considerare raggiunti i suoi obiettivi?

Eli Karmon, decano dell'«Istituto di politica internazionale di anti-terrorismo» a Herzliya, a nord di Tel Aviv, scandisce lentamente le parole: «Quando Hamas avrà accettato le nostre condizioni. C'è una trattativa al Cairo, ci sono ancora dichiarazioni divergenti dei negoziatori del gruppo integralista».

Avete deciso di passare il Rubicone?

«Negli ultimi due o tre giorni non si è fatto molto. C'erano i colloqui e speravamo nelle decisioni che dovevano essere prese al Cairo. Entro 5 giorni si insedierà negli Usa il presidente eletto Barack Obama. La pressione è anche sul nostro versante. Le condizioni veramente importanti per noi sono due».

Quali?

«Una è che cessi il lancio di razzi. La seconda è l'assetto necessario perché finisca il passaggio delle ar-

mi attraverso il confine fra la Striscia e l'Egitto. Hamas ha accettato in linea di principio la proposta egiziana, ma non le nostre condizioni».

Si sono lette sui giornali molte storie sulla corruzione degli uomini del Cairo che dovrebbero vigilare il confine.

«Noi abbiamo distrutto 180 tunnel su 300. Non è solo un problema di corruzione... è una questione politica. In ogni caso non vogliamo un secondo Libano. Il confine con la Siria è aperto e senza controlli. Ora Hezbollah ha il triplo di razzi rispetto a quanti ne deteneva due anni fa. Se avessimo aspettato ancora un anno a intervenire a Gaza, avremmo avuto sotto tiro anche la regione di Tel Aviv».

Non teme che questo attacco abbia rafforzato i gruppi radicali come Hamas e indebolito il moderati fedeli ad Abu Mazen?

«Io penso invece che, se Hamas sarà fragile militarmente, avrà difficoltà anche a controllare politica-

mente la Striscia. I suoi miliziani anno ucciso circa 200 esponenti di «Al Fatah», il partito che li osteggia. Ogni dimostrazione a favore di Abu Mazen è stata brutalmente repressa e dispersa».

Basterà?

«Spero che tutto il denaro necessario per la ricostruzione di Gaza sarà assegnato dall'Unione Europea e dagli stati arabi all'Autorità Nazionale Palestinese guidata da Abu Mazen. In Libano invece una settimana dopo la fine della guerra del 2006 l'Iran consegnò agli Hezbollah 650 milioni di dollari. Erano soldi cash che gli Hezbollah distribuirono cash a tutti coloro che avevano perso la casa nel sud del Paese e a Beirut nel quartiere Dahya. Il risarcimento è stato di 30 mila dollari per ogni famiglia. Il governo di Siniora ha ricevuto dal «Club di Parigi» 7 miliardi di dollari, ma il denaro non è arrivato con la stessa tempestività alla gente. Io spero che quell'esperienza ora non si ripeta, perché molti quattrini che arrivano ad Hamas dall'Iran (e anche da paesi arabi) approdano nella Striscia sfruttando il canale del contrabbando».



Eugenio Vagni, il volontario della Croce Rossa rapito

FILIPPINE EUGENIO VAGNI, 62 ANNI, ORIGINARIO DI MONTEVARCHI,

Volontario italiano rapito

di ALESSANDRO FARRUGGIA

— ROMA —

UN ALTRO ITALIANO rapito, stavolta nella Filippine. Erano le 11.30, ora locale, quando la delegazione della Croce Rossa Internazionale, sull'isola di Sulu dal 13 gennaio, è uscita dal carcere di Jolo dove stava seguendo un progetto per migliorare la qualità della rete idrica della prigione. Appena il tempo di salire sul Toyota Land Cruiser e partire alla volta del vicino consiglio provinciale che si sono materializzate due moto con a bordo quattro uomini, che hanno puntato una pistola calibro 45 al guidatore Ramon Catacutan. L'auto ha dovuto fermarsi. Ramon e altri due dipendenti locali

sono stati fatti scendere e i rapitori, il cui numero è salito a sei con l'arrivo di altri due, sono ripartiti. Con loro hanno portato tre rapiti: Eugenio Vagni, tecnico logistico, sessantaduenne, originario di Montevarchi, il trapezodelegazione svizzero Andreas Notter e la dipendente filippina della Croce Rossa, Jean Lacaba. Scattato l'allarme si sono mobilitate la polizia, i marines e la «Task Force Comet», una unità antiterrorismo dell'Esercito filippino. Un'ora dopo, grazie alla segnalazione di alcuni contadini è stata ritrovata nella vicina Patikul il fuoristrada, ma nessuna traccia di rapitori e ostaggi, già al riparo nella fitta foresta. «Con ogni probabilità — osserva il brigadiere generale Eugene Clemen, coman-